

RASSEGNA STAMPA	Data	Testata	Edizione	Pagina	  
	23.08.18	Gazzetta del Sud	CAL	2	

Il responsabile della Protezione civile ha fatto visita ad alcuni feriti

Polemiche sull'allerta ignorata Bacchettate dal capo della Proci

Blitz di Borrelli a Civita: «È una tragedia che non doveva esserci»

Angelo Biscardi
CIVITA (COSENZA)

Un'opera preziosa, scandita da una "battaglia" durata ben 22 ore filate. È quanto emerso ieri mattina nella visita a Civita del presidente della Regione Mario Oliverio e del numero uno della Protezione Civile nazionale, Angelo Borrelli a 48 dalla piena del torrente Raganello che ha causato 10 morti (oggi i primi funerali) e diversi feriti. Borrelli e Oliverio in mattinata si sono recati a Castrovillari e Cosenza per far visita ai feriti ed familiari delle vittime: un atto dovuto per sottolineare la vicinanza della Protezione civile e del governo regionale. Poi in Comune, a Civita, per ringraziare le associazioni che hanno operato in stretta sinergia con le forze dell'ordine. Ma l'esito della riunione, partecipata dai sindaci del Comprensorio dal governa-

tore Mario Oliverio, dal presidente del Parco, Domenico Pappaterra, dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Roberto Musmanno, dal questore di Cosenza, Giovanna Petrocca, dal prefetto di Cosenza, Paola Galeone e dai vertici delle forze dell'ordine, resta al momento top secret. Ieri, in ogni caso, la Procura di Castrovillari ha proceduto al sequestro probatorio di tutta l'area del torrente Raganello.

Prima di arrivare in Calabria, in ogni caso, Borrelli aveva spiegato che siamo in presenza di «un'altra tragedia che non doveva esserci. C'era un'allerta gialla che prevede anche esondazioni improvvise che è stata ignorata». Alla fine dell'ispezione il capo della Proci ha incaricato la dose: «Bisogna tenere conto delle allerta che vengono diramate fosse una, dieci, cento volte». Davanti alle domande

dei giornalisti Borrelli ha glissato sul tema delle responsabilità: «Ci sarà tempo - ha detto - e ci sono organi competenti che accerteranno». Sul campo, anche se nel dolore, c'è chi gioisce per aver salvato 23 persone. Ci sono gli uomini dell'aliquota radio-mobili della compagnia carabinieri di Castrovillari, Paolo Iantorno e Paolo Falasca. Sono stati tra i primi a raggiungere il Ponte del Diavolo con la vettura di servizio. Con le altre forze di polizia hanno portato immediato soccorso ad un gruppo di canyoniisti messi in salvo su un gigantesco masso. Ma c'è an-

che la storia di Giuseppe. Un'avventura a lieto fine che non è passata inosservata. Il prefetto di Cosenza, Paola Galeone, ieri mattina s'è complimentata con tutti gli specialisti del Soccorso alpino. In particolare con Luca D'Alba e Mattia Sposato. Sono stati proprio loro a salvare un bambino di 10 anni. Il piccolo si trovava vicino al Ponte del Diavolo. «L'ho subito visto - ha spiegato Sposato - perché era bloccato dal fango. Col fischiato mi sono fatto sentire. Ho visto che tentava disperatamente di aggrapparsi ad un masso liscio e levigato». Poi è avvenuto il salvataggio vero e proprio. L'operazione s'è chiusa tra gli applausi. Perché non è stato facile, così come hanno poi fatto anche gli specialisti dei vigili del fuoco e quelli della Guardia di finanza, risalire con le corde i 70/100 metri che dividono il letto del fiume al Ponte del Diavolo. ◀

Il prefetto di Cosenza plaude al lavoro del Soccorso alpino Oggi i primi funerali